

13 febbraio 2011 n° 20
VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA
MT 12,9b-21

Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga. Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: "E' permesso curare di sabato?". Dicevano ciò per accusarlo. Ed egli disse loro: "Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato". E rivolto all'uomo, gli disse: "Stendi la mano". Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra. I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia: Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.

COMMENTO

Il Vangelo riferisce numerose occasioni nelle quali Gesù viene accusato di violare la legge del sabato. Ma Gesù non viola mai la santità di tale giorno. Egli con autorità ne dà l'interpretazione autentica, rimarcando che il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato, giorno delle misericordie e dell'onore di Dio. La fede, sicuramente, è affare del cuore, coinvolgimento totale, sorriso dell'anima. Eppure, anche la più totale spontaneità diventa, col tempo, codifica, norma, regola. La tensione fra legge, regola e amore, però, deve restare costante, deve essere una corda ben tesa, non scordando mai che la norma codifica un valore e non viceversa: nessuna norma suscita un valore. Gesù è sconcertato quindi, nel vedere una delle più belle norme dell'Alleanza, il rispetto del riposo del sabato, ridotta a rigida prassi che perde di vista il significato profondo del suggerimento, per diventare una fredda regola da rispettare. La fede non è una morale, sviluppa una morale, propone una morale che scaturisce dall'incontro. Perché senza concretezza, l'amore diventa fragile e senza amore, la legge diventa insostenibile. Gesù riporta il sabato alla sua vera

funzione di spazio dell'azione di Dio nella storia dell'uomo e la sua osservanza non è il culto con tutte le sue prescrizioni ma la misericordia che si manifesta nelle opere d'amore verso i bisognosi. Il comandamento dell'amore è il criterio sul quale vanno valutati tutti gli altri. Poiché quindi il bene dell'uomo e di tutti gli uomini è la formula che misura la bontà di ogni legge che regola la convivenza umana, si comprende la reazione di Gesù di fronte alla meschinità di un atteggiamento religioso che pone la legge sopra la persona. A commento della guarigione fatta con puntiglio da Gesù di fronte ai farisei intolleranti, l'evangelista apre al discorso della misericordia e della pazienza di Dio che Gesù è venuto a tradurre con i suoi gesti pieni di compassione: "Ecco il mio servo che io ho scelto; porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non avrà fatto trionfare la giustizia". Discrezione anzitutto, rispetto dei ritmi di ognuno nel cammino di fede, pazienza che sa attendere la conversione, valorizzando anche quei piccoli passi di bene che albergano in ogni uomo, senza scoraggiare o spegnere livelli forse ancora molto iniziali di chi ha riposto in lui la speranza ed ha così compreso che non vi è altra speranza, se non quella che viene dal Figlio, e non solo per Israele, ma per tutte le genti.